

## ALESSANDRO KOKOCINSKI LA DIMENSIONE INFERA DELLA BELLEZZA

di Maria Rita Montagnani

Ho visto, ho visto tutto. Tutto ciò che si poteva vedere nell'invisibile, tutto ciò che si poteva strappare alla visione terrena, l'ho visto divenire infero, demonico, in quelle straordinarie creature di Alessandro Kokocinski, che scaturiscono da ciò che non si può più raccontare ma solamente "patire". I volti e le figure, che siano sculture o dipinti, sono comunque personificazioni dell'angoscia dell'artista, quei fremiti della materia rispecchiano i suoi tormenti interiori e cosmici, se ne percepiscono le urla ed anche i gemiti sommessi, ancor più temibili e ammalianti.

In Kokocinski l'anima diviene oscurità della bellezza, la cui ombra malinconica illumina più che adombrare, ma illumina con una luce radente che getta ombre lunghe simili ad inquieti fantasmi. La mente di questo artista vaga instancabilmente, tornando e ritornando alle proprie ossessioni come un assassino sul luogo del delitto, niente la consola e tuttavia trova riscatto nel sentirsi sola e solitaria, sospesa tra ciò che fu e ciò che fu solamente immaginato, indecisa se infine fermarsi o trapassare in un improvviso stupore.

Alessandro ha mille volti e uno solo, Kokocinski ha mille anni e un cuore solo, ma possiede un sentire che va oltre mille vite terrene, nella sua arte il vivere si esprime attraverso il soffrire, e l'esistere si manifesta attraverso ciò che fa soffrire. Passando davanti alle sue opere si cede all'irresistibile richiamo di fermarsi per "entrare" dentro ad esse, pur sapendo che dopo non ne usciremo più indenni.

Questo è il loro maggiore incantesimo, l'incanto di ciò che vince perché è capace di soggiogare, cosciente della propria insostenibile potenza espressiva ed emotiva, eppure inconsapevole della sua immensa umanità. Le sculture di Kokocinski nascono dalla pittura che poi nuovamente diventa forma solida, come magma sgorgato da una ferita lavica perenne, la fonte di ogni sua dolorosa passione, di ogni suo impeto violento e tenero al tempo stesso.

Nella sua solitudine l'artista, a differenza della desolazione dell'uomo comune, trova la propria moltitudine e in quella moltitudine scopre la sua unità interiore, la propria intima ed ultima individualità. In questa oscura zona dell'essere, Kokocinski dà vita ad ogni forma segreta, sia che provenga dall'umano che dal numinoso, foggiandola in una memoria eterna, memoria che è della stessa sostanza dei sogni, dunque evanescente, inafferrabile ma anche indelebile, imperitura.

Attraverso la sua arte, Alessandro, perviene alla conoscenza del dolore con il dolore della conoscenza, che rappresenta il mezzo elettivo per giungere a quella coscienza più profonda e suprema - la Morte - e dare così al dolore dignità, senso e significato universali. Se l'essere umano contiene l'anima, per l'artista vi è un altro destino, quello di essere contenuto da essa, inscritto e inglobato nella totalità dell'Anima Mundi.

Questo presupposto filosofico ci introduce alla spiritualità sicuramente travagliata di Kokocinski, in cui prevale il senso del sacro più che quello religioso, in quanto il suo rapporto con il divino si esprime attraverso una visione e una concezione politeistiche e non nella centralità di un dio monoteista. Ne deriva una tensione perenne, come se quei corpi e quei volti venissero scossi da dialettiche conflittuali e viscerali nei confronti di invisibili ma soverchianti entità superiori.

C'è in tutta l'opera di Kokocinski un drammatico dualismo che tuttavia non è semplicemente una doppia polarità, non è solo bene-male, buio-luce, notte-giorno, vita-morte, bensì l'unione di due istanze fatali - EROS e PATHOS - che costituiscono in questo

artista un'unica, imprescindibile "Necessità". Ed è attorno a questa terribile necessità che gira il mondo,così come risiede in essa il vero nucleo del mistero umano.Di fronte a questo insondabile mistero si dispiega ogni nostra energia e si piega ogni nostra ragione, nel comprendere infine che l'unica possibilità che abbiamo anche solo di sfiorare quel mistero,è rappresentata unicamente dall'arte. Concludo questo mio discorso su Alessandro Kokocinski, con la "sospensione" di una poesia di Neri Tancredi ,che sembra modellata sull'anima di questo possente artista:"NASCO DOVE MI NASCONDO".

Maria Rita Montagnani

Ad Alessandro ( per la scultura "Imprimesti il segno dell'eternità)

Hai la tunica bianca  
Sulla carne stanca,  
Come un balsamo d'amore  
Sulla disperazione delle ore  
A cui è volato via il cuore.  
Ali nere come ciglia  
Portano gli occhi a perdersi  
Nella meraviglia del pensiero  
Della morte.Guardi l'essere  
Da cosmiche prossimità,  
Eppure temi una carezza  
E ti rifugi in ogni umana sorte.  
Conduci ogni cosa  
Alla sua estrema verità.  
Il tuo piede calca la vita  
Girandole intorno come  
Il pedale della tua bicicletta  
Gira intorno all'eternità.

Neri Tancredi